

n. 18

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

ottobre
2018

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

*P*rosegue e si conclude in questo numero il diario di una partecipante al Sinodo dei giovani. Giorno per giorno la "narrazione" ha consentito di entrare direttamente nell'esperienza sinodale attraverso gli occhi e le emozioni di una giovane protagonista all'evento.

Iniziato il 3 ottobre scorso il Sinodo dei giovani si è concluso con la Messa presieduta da Papa Francesco domenica 28 ottobre nella Basilica Vaticana; sabato 27 è stato votato, paragrafo per paragrafo, il testo finale. Un documento ampio, ricco e articolato, che affronta ogni aspetto della condizione giovanile e che, soprattutto, ricorda e testimonia come i ragazzi di oggi, pur tra mille difficoltà, non siano soli, ma abbiano in Gesù un maestro e un compagno di viaggio con cui condividere le loro inquietudini. E nella Chiesa una madre affettuosa che, ogni volta, aspetta il loro ritorno a casa.

E proprio gli uditori, "categoria" in cui rientrano i giovani pre-

senti ai lavori, hanno voluto ringraziare il Papa dell'attenzione dedicata alle attese, ai dubbi, alle paure e alle speranze dei ragazzi di tutto il mondo. L'hanno fatto con una lettera in cui hanno sottolineato la loro vicinanza al Pontefice: "Desideriamo dirti che siamo con te e con tutti i vescovi della nostra Chiesa, anche nei momenti di difficoltà".

Nella missiva i ragazzi hanno sottolineato poi di «condividere il sogno di una Chiesa in uscita, aperta a tutti soprattutto ai più deboli, una Chiesa ospedale da campo... per migliorare le nostre città e scuole, il mondo socio-politico e gli ambienti di lavoro, diffondendo una cultura della pace

e della solidarietà e mettendo al centro i poveri, in cui si riconosce Gesù stesso. Il mondo di oggi, che presenta a noi giovani opportunità inedite insieme a tante sofferenze, ha bisogno di nuove risposte e di nuove energie d'amore. Ha bisogno di ritrovare la speranza e di vivere la felicità che si prova nel dare più che nel ricevere, lavorando per un mondo migliore".

Durante la Messa presieduta dal Papa è stata presentata anche la "Lettera del Sinodo ai giovani di tutto il mondo", che punta a sollecitare e incoraggiare ogni ragazzo, proponendogli basi solide con cui rafforzare la sua speranza e ricordandogli che la Chiesa cammina sempre insieme a lui.

In questo numero

Diario dal Sinodo sui giovani **Le riflessioni "a caldo"** **di una partecipante (II parte)**

notes

1

n. 18/2018

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2-3-4 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

Diario dal Sinodo

di Federica Ancona

Il “diario dal Sinodo” a firma Federica Ancona, pubblicato su AgenSIR, si completa con le narrazioni delle ultime due settimane di lavori. Scritti “leggeri” ma densi di senso, in cui la giovane annota impressioni e sensazioni legate all’evento che sta vivendo e che fanno riflettere.

15 ottobre 2018

Senza vera accoglienza degli ultimi non ci può essere vera politica

Oggi riprendo questa mia grande avventura all’interno del Sinodo. È stato un weekend così ricco se ripenso a tutti quei testimoni che il Papa ha canonizzato: Paolo VI, Romero e gli altri cinque beati... Che bello fare parte di una così grande famiglia!

È in queste occasioni che nasce dentro di me il desiderio di cambiamento, la voglia di un mondo nuovo. Quanto vorrei poter rendere migliore la vita di coloro che incontro, non solo con la forza dell’amore, ma anche offrendo una risposta materiale alle loro necessità...



Come cambiare il mondo non restando in panchina? Come generare piccoli o grandi rivoluzioni che riescono a migliorare la nostra vita e quella di milioni di persone?

“Vi invio come messaggeri di pace e di speranza nelle vostre città, nei vostri villaggi, là dove vivete e lavorate”, ha detto il Papa ai giovani del Madagascar. Questo è l’invito del Santo Padre, questo è ciò che siamo chiamati a vivere oggi: essere messaggeri dove viviamo e lavoriamo. Ma come realizzare tutto ciò? Come posso impegnarmi concretamente?

Ecco che sento il bisogno di investire le mie forze non solo nei luoghi in cui si vive una forte spiritualità, ma anche nel sociale, nella politica.

Papa Francesco tempo fa ci disse a tutti, giova-

ni e adulti: “Un cattolico deve fare politica? Deve!”. Ma da dove comincio?

Mi sono interrogata come giovane ragazza ma anche come giovane fidanzata. Da un anno ormai condivido la mia vita con un ragazzo che per anni è stato nei gironi delle dipendenze e ora, grazie all’impegno di molti, è riuscito a uscirne alla grande

e a ricostruirsi una nuova vita. Ho potuto toccare con mano quante volte il territorio non risponda al bisogno del singolo! Non c’è ascolto. Anche i tentativi di risolvere i problemi spesso sono superficiali, costruiti più a tavolino che nell’ascolto dei bisogni di tanti ragazzi che sono seriamente in difficoltà.

La cultura dello scarto ha generato risposte immediate che nascondono il proble-

ma o addirittura lo legalizzano in modo tale che non sia più un richiamo inopportuno alle nostre coscienze.

Quanto scarto! C’è anche una cultura dell’immediato dove, dinanzi ad una necessità, un’urgenza, si risponde subito alimentando così tanta indifferenza. In questa cultura si tagliano spesso fuori i vecchi, i malati e i futuri bambini che sono ancora nel seno della propria madre. Ci sei tu, giovane o adulto, con un sacco di problemi. Ti viene l’ansia del futuro, alle volte uccidi quello che ancora deve nascere, perché non sai come gestire la cosa... quanta paura!

Ma quand’è che nasce dunque l’esigenza di sporcarsi le mani con la politica?

Basterebbe impegnarsi nel portare le proprie testimonianze nelle nostre piccole o grandi realtà. La cultura dello scarto genera paura. L'immigrato è uno scarto, quindi bisogna allontanarlo; i tossicodipendenti sono anch'essi degli scarti, allora si legalizzano in modo soft alcune droghe; la prostituzione coinvolge donne considerate scarto della società; quindi, perché non legalizzare la prostituzione così che non diventi più una domanda seria al nostro modo di agire?

Senza una vera accoglienza degli ultimi non ci può essere una vera rivoluzione, una vera politica. Si cade allora nel fanatismo, nel populismo, nel baccano... e alcuni giovani sono già stati attirati da queste correnti perché preferiscono la politica da balcone, come la chiama Francesco...

“La bacchetta magica non funziona in politica. Un sano realismo sa che anche la migliore classe dirigente non può risolvere in un baleno tutte le questioni. Per rendersene conto basta provare ad agire di persona invece di limitarsi a osservare e criticare dal balcone l'operato degli altri”.

C'è un modo di fare politica aderendo ad un partito; ce n'è un altro che parte dal basso con delle piccole rivoluzioni quotidiane. Penso a Gesù e a come ha cambiato la storia dell'umanità. C'è un modo indiretto di fare politica. C'è un modo, secondo me, di portare una rivoluzione sana, che non è frutto di magia.

E non lasciarsi corrompere. Non solo per chi fa politica dall'interno, ma anche per tanti che si girano dall'altra parte nelle vicende quotidiane. Quando vedo che qualcosa non funziona lì dove sto, non devo far finta di niente, ma bisogna che io porti il mio contributo.

I giovani hanno quest'audacia. Sì, si può puntare di più su un giovane per la fermezza dei valori. Con l'età adulta si diventa un po' più disillusi, invece la forza del giovane è di avere degli ideali grandi e saldi.

Quando un giovane crede fermamente in qualcosa, è difficile farlo sviare.

Finché non ci sarà un popolo che prende in mano tutto ciò che è considerato scarto, rimarremo un popolo di ragazzi e ragazze che continua a sbraitare dal balcone o dalla poltrona... continuando a togliere il problema che sta davanti agli occhi di tutti.

Con i poveri, con gli ultimi della società diventeremo veri messaggeri di pace e di speranza lì dove viviamo, senza paura, perché è nel più debole che si vede la forza del cambiamento.

16 ottobre 2018

La forza del laico è nella capacità di arrivare ovunque e a tutti

Il buongiorno si vede dal mattino. Comincia così un'altra giornata di Sinodo e non può mancare il mio “caffè spirituale” prima di quello del bar. Sì, è da ormai qualche anno che mi sono presa l'impegno di scandire la mia giornata – e soprattutto al mattino nel momento del risveglio – con la preghiera e la meditazione del Vangelo del giorno, da cui mi prendo un impegno concreto per scandire la mia vita e nel concreto la mia giornata al ritmo di Dio.

Oltre ad essere una giovane ragazza, sono anche un membro della Famiglia Nuovi Orizzonti.



Sono una consacrata laica, una Piccola della Gioia. Ho pertanto la possibilità di vivere come giovane ragazza nel mondo, ma prendendo degli impegni ben precisi di povertà, obbedienza, castità e gioia secondo il mio stato di vita. Questa famiglia mi ha fatto riscoprire quanto fosse importante vivere con radicalità prima di tutto il Vangelo per ottenere i frutti promessi da Gesù stesso: pace, gioia piena...

Tutti noi però, in quanto battezzati, siamo parte della Chiesa. Lo vedo concretamente in questi giorni come protagonista del Sinodo insieme a tanti altri giovani laici. Lo sento nelle parole che lo stesso Papa ci ha rivolto in diverse occasioni, incoraggiandoci nell'essere membri attivi nella vita della Chiesa, come all'assemblea del Pontificio Consiglio per i laici nel mese di giugno di due anni fa:

“E questa è la porta d'entrata! Alla Chiesa si entra per il Battesimo, non per l'ordinazione sacerdotale o episcopale, si entra per il Battesimo! E tutti

siamo entrati attraverso la stessa porta. È il Battesimo che fa di ogni fedele laico un discepolo missionario del Signore, sale della terra, luce del mondo, lievito che trasforma la realtà dal di dentro”.

Uno dei temi trattati durante le assemblee sinodali è proprio il discernimento vocazionale. La vocazione è ciò che dà inizio ad un cammino di fede e di umanità a ciascuno di noi. Meditando la Scrittura, mi piace ritornare su questa Parola di Geremia così forte: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”.

Che bello sapersi parte di un sogno; essere pensati e voluti prima della creazione è ciò che mi dona un forte legame con Dio, con il mondo e non mi fa sentire sola.

C'è una porta d'ingresso che ci fa entrare a far parte di una grande famiglia. Tra noi, giovani, quando si parla di Chiesa, si pensa molto spesso solo a preti e suore, e in tempi come questi in cui il cattolicesimo è sulla bocca di tutti per gli innumerevoli scandali che i media ci hanno offerto come pane quotidiano, non vi dico a cosa si pensa quando ci parlano di Chiesa...

Sento tuttavia il bisogno di andare oltre. All'interno del Sinodo il ruolo dei laici sta prendendo sempre più spazio. È un ruolo che viene preso sempre più in considerazione ed apprezzato perché se ne sente l'importanza e l'efficacia.

La forza del laico sta nella sua capacità di arrivare ovunque e a tutti. C'è una libertà di agire molto importante in quanto giovane laica. Non c'è infatti un abito che ti presenta o un ruolo che ti vincola... in evangelizzazione così come nelle testimonianze questa è la nostra forza: di primo impatto nessuno si aspetterebbe che gli parli di Dio perché tanti, come lo ero io d'altronde, sono abituati a collegare l'immagine di Dio a un abito, a una tunica.

Mi colpì molto, per l'appunto, un'evangelizzazione con don Simone, allora diacono, che si presentò in una scuola con la felpa allacciata e fece la sua testimonianza di vita. Solo alla fine si sbottonò la felpa e si vide il colletto; i ragazzi rimasero a bocca aperta! Non si aspettavano che un consacrato avesse tanto da dire alla loro vita. La forza, secondo me, è stata quella di non presentarsi come tale, ma di essere visto come uno fra tanti...

Da ragazza direi che c'è un “outfit” contemporaneo che ti vieta di entrare in alcuni posti dove

dovremmo esserci – bar, piazze,... – e dà però accesso a tanti altri dove è facile essere presenti – ambienti ecclesastici –. Sento pertanto il bisogno di rinnovare il guardaroba ovvero di discernere ciò che devo o meno indossare!

Voglio riscoprire l'identità di battezzata e in parole più semplici rivedermi per quella che sono realmente: figlia; e figlia di Dio!

In quanto figlia dunque posso e sento il bisogno di entrare ovunque c'è un figliol prodigo che cerca l'abbraccio del Padre!

17 ottobre 2018

Che emozione parlare davanti al Papa!

Il capo di una religione è il leader di ciò in cui crediamo, che difendiamo, ma anche viviamo concretamente. Tutto ciò ha un impatto sui giovani. Francesco, con il suo modo di comunicare, affascina tanti di noi, ragazzi e ragazze, in ricerca... perché è bravo ad abbattere la barriera che per molto tempo ha separato, piuttosto che unire, tante generazioni. Ci sono delle qualità che contraddistinguono i veri ponti: umiltà, semplicità, farsi vicino e prossimo a tutti. La pace, infine, è la sfumatura che ti dice con chiarezza se la persona che stai seguendo è un vero ponte solido che ti aiuta a raggiungere una meta oppure, se alla prima intemperie, fa crollare ciò a cui tenevi di più.

“Siete venuti qui per dare uno scossone; date-lo!”. È il monito di Papa Francesco all'inizio del Sinodo. Ieri più che mai l'ho sentito mio perché mi sono trovata a parlare davanti a Papa Francesco e ai Padri sinodali, raccontando un po' la mia storia e come sono arrivata lì.

“Raga, ho l'intervento davanti al Papa... pregate a palla!”. Così ho scritto nella chat che unisce la Comunità al di là delle distanze. Sentivo essere un momento speciale, unico e che non capita tutti i giorni. Che emozione pazzesca! Non pensavo di agitarmi così tanto. Ho cominciato a tremare poco dopo aver appreso che mi sarei dovuta preparare per questo breve intervento. Ho raccontato di come avevo perso e poi ritrovato Dio, ho dato alcune statistiche che rappresentano il disagio dei giovani di oggi, e per concludere, ho condiviso alcune proposte concrete come risposta ai tanti mali contemporanei. Tra i tanti discorsi che si fanno al Sinodo, la mia testimonianza di

vita e alcune proposte fatte hanno avuto una forte risonanza.

“I credenti siano artigiani di pace nell’invocazione a Dio e nell’azione per l’uomo! E noi, come Capi religiosi, siamo tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace”.

Il Santo Padre ha veramente questa forza per noi credenti. Ogni religione, infatti, ha un suo punto di riferimento. L’ho capito in maniera molto chiara ieri sera, ma già con le sue parole Francesco lo aveva detto in un messaggio recente ai partecipanti all’incontro interreligioso di preghiera per la pace tenuto in questi giorni a Bologna.

Spesso mi sono interrogata sul potere delle religioni; sia per quanto riguarda le religioni monoteiste che per quelle pagane. Da qualche anno, per esempio, abito vicino a uno stadio di calcio molto importante qui a Frosinone. Mi impressiona sempre vedere così tanta gente affollare di domenica le tribune per sostenere con il tifo la propria squadra del cuore. Mi stupisce il numero di persone ai concerti, la foga nel cantare a squarciagola canzoni di cantanti contemporanei... Anche queste sono correnti che legano molti giovani a persone di riferimento.

Mi sono chiesta allora cosa attira così tanti giovani e adulti in questi luoghi di aggregazione e da che cosa si sentono rappresentati. Nel mio caso,

Papa Francesco è un punto di riferimento per chi cerca di ascoltare veramente quella voce discreta di Dio che parla nel quotidiano.

Altre religioni hanno un rappresentante in terra che le orienta, sostiene, guida e ammaestra.

Anche nelle grandi assemblee come la partita di calcio, un concerto, un programma televisivo o radiofonico ci sono persone che dovrebbero rappresentare qualcosa di noi. Partendo dalla mia esperienza, credo che ogni rappresentante di un ideale diventi in fondo il portavoce dei nostri desideri e ricerche; alle volte reale, spesso invece ideale....

Mi vien da dire che la grande posta in gioco oggi è quella di dare voce in modo buono e bello alla moltitudine di persone che fraintendono la passione per qualcosa in una vera e propria religione a cui inconsapevolmente aderiscono.

È lì che poi, invece di sperimentare una gioia piena, magari alla fine dello spettacolo, rimani con un retrogusto: o la squadra per cui tifavi perde, o il calciatore sul quale hai sempre scommesso sbaglia un rigore; o il cantante che tanto adoravi canta qua-



si tutto il concerto in playback; o il conduttore televisivo in cui ti identifichi non è stato all’altezza...

Ho capito che per creare ponti è necessario chiarire dentro noi quale sia il “dio” per cui si spendono tante energie e ideali; tutto è lecito ma non tutto mi giova...

Un vero ponte unisce due realtà, ma è anche ciò che lega un punto di partenza con quello di arrivo; è ciò che ti fa oltrepassare ciò che ti limita nella continuazione del cammino. Quante qualità deve avere chi ha il compito di costruire ponti tra le religioni; tra tutte le religioni!

Il capo di una religione è il leader di ciò in cui crediamo, che difendiamo, ma anche viviamo concretamente. Tutto ciò ha un impatto sui giovani. Francesco, con il suo modo di comunicare, affascina tanti di noi, ragazzi e ragazze, in ricerca... perché è bravo ad abbattere la barriera che per molto tempo ha separato, piuttosto che unire, tante generazioni.

Ci sono delle qualità che contraddistinguono i veri ponti: umiltà, semplicità, farsi vicino e prossimo a tutti. La pace infine è la sfumatura che ti dice con chiarezza se la persona che stai seguendo è un vero ponte solido che ti aiuta a raggiungere una meta oppure, se alla prima intemperia, fa crollare ciò a cui tenevi di più.

18 ottobre 2018

Combattere la tanta e troppa indifferenza

Tra riflessioni, condivisioni e preghiera, voglio cercare di fermarmi quest'oggi su un grido particolare che tanti ragazzi, incontrati nelle diverse evangelizzazioni, esprimono, a modo loro, tante volte: "L'indifferenza uccide!".

Queste sono state anche le parole che il Papa ha rivolto a tutti noi nell'udienza del mercoledì. Riprendendo il commento al quinto comandamento: Non uccidere, il Santo Padre ci ha fatto notare con forza come Gesù metta sullo stesso piano la morte fisica con quella causata dal disprezzo, dall'insulto, dall'odio, dal passare oltre.

da quelle di tanti giovani che in questi anni ho incontrato.

L'incontro con Angelo, il primo ragazzo che ho conosciuto andando di notte in strada, ha segnato per me una tappa fondamentale. Rispondendo a un mio semplice: "Come stai?" (l'avevo visto steso a terra collassato), mi aveva raccontato, come se ci conoscessimo da sempre, la sua drammatica storia di strada, carcere, droghe, alcool, violenze di ogni tipo e io avevo provato a lasciarmi raggiungere in profondità dal suo grido.

Avevo provato un dolore profondissimo nello scoprire che sebbene fossi a Roma, cuore della cristianità [...] non c'era un posto dove accoglierlo.



n. 18/2018

6

notes

“Per offendere l'innocenza di un bambino basta una frase inopportuna. Per ferire una donna può bastare un gesto di freddezza. Per spezzare il cuore di un giovane è sufficiente negargli la fiducia. Per annientare un uomo basta ignorarlo. L'indifferenza uccide.”

“Nonostante la vostra indifferenza noi esistiamo!” sono invece le parole di Angelo, uno dei primi ragazzi incontrati da Chiara Amirante a Stazione Termini all'inizio degli anni '90. Vorrei condividere con voi questa storia tratta dall'ultimo libro della fondatrice, “Il Grido Inascoltato”, perché lì ho trovato la via per uscire dalle mie morti interiori e

Stentavo a crederci: dopo venti secoli di cristianesimo, oggi come allora, a Roma, nel cuore della cristianità, non c'era posto per accogliere Gesù.

[...] È stato grande il mio dolore quella sera nel non trovare un posto che accogliesse Angelo. Ancora più grande è stato poi il mio stupore nel sentire le sue parole quando, due sere dopo, l'ho incontrato nuovamente in strada. Mi ha mostrato un murales in cui c'era scritto: “Nonostante la vostra indifferenza noi esistiamo”, e ha aggiunto: “Grazie Chiara: tu mi hai salvato la vita!”. “Ma come? – ho risposto molto sorpresa – non sono riuscita neanche a trovarti un posto dove andare a dormire!”

“Vedi Chiara – ha replicato lui – quando ti sei fermata per ascoltarmi mi ero appena ripreso da una overdose con cui avevo sperato di uccidermi. Era già il mio terzo tentativo. Prima di tentare il suicidio avevo scritto il mio grido in questo murales. Poi sei arrivata tu e ti sei fermata ad ascoltarmi per più di un’ora. Allora mi sono detto: ‘Se esiste anche solo una persona sulla terra disposta a spendere un’ora del suo tempo per ascoltare uno come me (in venti anni di strada non mi era ancora successo) allora vale la pena vivere!’. E poi quella gioia che ho visto nel tuo sguardo... Ora so che esiste! La voglio anche io. Voglio conoscere questo Gesù che te l’ha donata e ti ha portato a rischiare la vita per noi!”

Un semplice ascolto, il non passare oltre quando ti trovi davanti ad un fratello che sta soffrendo nel corpo o nello spirito, può realmente cambiare l’orizzonte a te e a coloro che si sentiranno visti!

Questo è il grido che vorrei portare al Sinodo: c’è tanta, troppa indifferenza; c’è una società che spesso esclude, ci sono persone che non si permettono di vedere, ci sono cristiani che si girano dall’altra parte quando intravedono ferite troppo purulente; c’è una parte di Chiesa che alle volte non si ferma ad ascoltare!

Che fare? Papa Francesco lo ha detto con forza alla fine della sua udienza: “Se uccidere significa distruggere, sopprimere, eliminare qualcuno, allora non uccidere vorrà dire curare, valorizzare, includere. E anche perdonare!”

Noi giovani vogliamo essere visti, curati, valorizzati, inclusi; ma soprattutto amati, lì dove altri “passerebbero oltre”!



19 ottobre 2018 Custodiamoci a vicenda per sentire che valiamo davvero!

La giornata comincia con la meditazione del Vangelo quotidiano. Che boccata di ossigeno sentirsi parlare da Dio, che gioia sapere che il Creatore dell’universo non aspetta altro che rivolgersi a ciascuno in modo personale.

“Anche i capelli del vostro capo sono tutti contatti. Non abbiate paura: valete più di molti passerelli!”

Questa è la Parola che più mi ha colpito proprio perché parla molto a noi tutti in tempi così confusi: voi valete! Sinceramente ho pensato subito al valore che siamo, noi giovani, in tutte le nostre sfumature: cuore, emozioni, pensiero e corpo. Uno dei drammi, infatti, che mi colpisce molto è la piaga che sta mietendo molte vittime: la sesso-dipendenza. La sessualità è diventata, per la maggior parte delle volte, merce di scambio per una dose di piacere piuttosto che il frutto di una relazione stabile.

Papa Francesco, in un suo discorso a dei giovani francesi, ha denunciato questo fenomeno senza giri di parole: “Dimmi: ma tu hai visto un’industria della bugia, per esempio? No. Ma un’industria della sessualità staccata dall’amore, l’hai vista? Sì! Tanti soldi si guadagnano con l’industria della pornografia, per esempio. È una degenerazione rispetto al livello dove Dio l’ha posta. E con questo commercio si fanno tanti soldi”.

Tanti giovani, infatti, cercano l’amore in vie sbagliate. Lo strumento che poi Dio ci ha donato per esprimere e ricevere amore, ovvero il nostro corpo, viene “cosificato”, tagliato fuori da ogni legame affettivo perché forse non ci hanno educato all’amore vero in tutte le sue dimensioni; o forse perché, in una cultura dell’immediato, il corpo inteso come oggetto è il mezzo più efficace per trarre piacere subito...

“È interessante – continua Francesco – come la sessualità sia il punto più bello della creazione, nel senso che l’uomo e la donna sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio, e la sessualità è la più attaccata dalla mondanità, dallo spirito del male”.

Ne abbiamo parlato molto al Sinodo e, tra i diversi temi, è emerso anche quello della sessualità. Il salto vero per me è stato quando ho capito che il sigillo di una relazione vera e arricchente è quando accogli una persona nella sua interezza.

Tutto questo richiede un percorso, ma prima ancora un'educazione. C'è una parola che durante il mio percorso è uscita come condizione per una relazione sana: castità. Appena sentita, ho pensato a qualcosa di medievale, arcaico, estemporaneo. Con

da esibire...; non si parla delle conseguenze che uno sperimenta dopo un uso scorretto della sessualità. Stando in ascolto di molti ragazzi e ragazze, questa modalità, delle volte tende, a coprire molte cose del rapporto con se stessi e con l'altra persona: è la scusa buona per non fare pace, o meglio, per fare pace in quel modo, ma poi non risolve niente; è la scusa per non dialogare, non parlarsi...

Un'altra cosa bellissima che ho visto della sessualità vissuta in pienezza è quella di farti riassaporare delle cose a cui oggi non diamo molto peso: la carezza, un bacio, tenersi per mano. Diventa tutto più amplificato. Riscopri veramente il sapore ridando i giusti tempi.

Ci sarebbe dunque da fare una rivoluzione che metta i giovani in crisi. Innanzitutto chiedersi: ma quanto mi amo? Ad un certo punto si tratta di pretendere di avere l'amore vero. Se poi uno si vuole accontentare, bene, ma secondo me una donna deve pretendere di essere amata. Per noi donne questo è un tema massacrante: sul momento credi di essere amata in questo modo sbagliato, ma in seguito ti senti lacerare veramente dentro.

il tempo però ho capito, e soprattutto visto, che è il modo più bello per dire all'altra persona e a se stessi: ti amo! È accettare di aspettare, cioè di non prendere soltanto una parte dell'altra persona, perché mi interessa conoscerla davvero nella sua totalità!

Ho imparato che, se vogliamo parlare di amore vero, dobbiamo accettare che l'amore abbia delle tappe, cosa che oggi non siamo più abituati ad accogliere. Siamo infatti nella società del tutto e subito. Stavo guardando un film l'altro giorno che, per quanto comico, faceva passare proprio questa idea: appena due persone si conoscono, è normale che finiscano a letto insieme. Ma non è normale!!!

Mi sono chiesta: ma cosa c'è dietro a tutto questo? C'è forse un desiderio di immediatezza, di ricerca di una dose forte di piacere. Svendendo l'intimità fisica però, tu consegna all'altro non solo la parte appunto fisica, ma soprattutto quella spiritualmente più intima: il tuo cuore! Una dose di piacere può colpire una parte più profonda del giovane.

Oggi giorno poi non si parla più degli effetti che tutto questo consumismo sessuale genera nei giovani. Ci si vanta di conquiste, di relazioni "usa e getta" e i ragazzi e le ragazze diventano dei trofei



Desidero, dunque, gridare che è possibile volersi bene fino in fondo. Se dovessi trovare un nome meno in disuso di quello di castità, direi "custodia". Custodia che protegge qualcosa che ha un prezzo considerevole – il sangue di Cristo –; custodia perché deve finire in mani sicure; custodia perché mantenga per quanto possibile la freschezza iniziale! Voglio essere custode? Custodiamoci a vicenda per sentire che valiamo davvero!

20 ottobre 2018

Trovare il povero anche in chi povero non appare

Domani è un giorno molto importante per me! Tutta la Chiesa infatti si unisce in preghiera e richiesta di aiuto per sostenere le missioni nel mondo. Sì, ci sarà la Giornata missionaria mondiale celebrata all'interno del mese dedicato a noi giovani.

Papa Francesco, a tal proposito, ci ha lasciato un messaggio molto ricco che ci rappresenta in pieno e, per chi ha già fatto una piccola esperienza di missione come me, si possono ritrovare delle parole che descrivono molto bene l'identità del missionario: "Ogni uomo e donna è una missione e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra".

Faccio un passo indietro. Sapete cos'era la missione per me? Prima di fare un'esperienza di vera missione, pensavo che quest'ultima consistesse innanzitutto nel dover dare qualcosa. Partii in seguito per un viaggio in Brasile con la mia Comunità. Lo feci senza molte aspettative, però dentro me c'era forte questa convinzione: parto per dare qualcosa agli ultimi, a chi non ha il necessario per vivere una vita dignitosa...

Il Brasile invece ha stravolto tutte le mie idee preconfezionate della missione.

Ho colto che la missione sì, include un posto in cui vai a dare qualcosa, ma in realtà è una dimensione e un luogo in cui ricevi tantissimo. Ho sentito che ero dentro un sogno e un progetto molto più grande di quello che pensavo o immaginavo. È come se avessi contattato il mio cuore più in profondità e cogliessi la ragione per cui sono qui a vivere questa vita...

Però c'è qualcosa di più! È qualcosa di estremamente esperienziale, fatto di persone e non di concetti. Non c'è missione senza vere relazioni. Se penso infatti all'esperienza che ho fatto, mi vengono in mente tanti volti, tanti sorrisi. È stato questo per me: qualcosa che ho dato e molto che ho portato indietro.

"Per chi sta con Gesù – afferma il Papa – il male è provocazione ad amare sempre di più".

E sappiamo che l'amore funziona per contagio: più si dà e più si riceve. Le povertà incontrate mi hanno fatto sperimentare un grande senso di impotenza; o venivo schiacciata dalla miseria o mi mettevo ad amare.

Ho scelto nel mio piccolo di mettermi ad amare.

È stata la risposta più gratificante che io abbia mai dato, permettendomi di spogliare me stessa da tutte le barriere che di solito tengo su più facilmente quando sono in un posto sicuro e che conosco.

Che messaggio lascerei ai giovani? Mi vengono in mente le parole di una missionaria del Brasile prima che io ripartissi per l'Italia. Io le dissi: "Come faccio ora a tornare alla 'normalità' dopo tutto quello che ho vissuto, dopo tutte le emozioni forti che ho provato?". E lei mi disse: "Federica, ora vai e impara a trovare il povero anche in chi povero non appare!". Questo augurio mi ha stravolto. La



missione dunque non è solo in Brasile o in altri continenti dove ci sono povertà più visibili; c'è una povertà di cui noi tante volte non ce ne accorgiamo nemmeno e anche lì, soprattutto lì, siamo chiamati ad essere missionari, evangelizzatori.

E c'è un povero dentro ciascuno di noi da amare ed evangelizzare!

Ora so che posso essere missionaria anche qui dove vivo! Vorrei dire un'ultima cosa ai miei coetanei: quando non sapete che senso dare alla vostra vita o perché siete in questa terra così piena di contraddizioni, partite! Partite! Vi garantisco che ritroverete voi stessi e non solo!

E, come dice il Santo Padre, non pensare mai che non hai niente da dare o che non hai bisogno di nessuno. Molta gente ha bisogno di te, pensaci. Ognuno di voi pensi nel suo cuore: molta gente ha bisogno di me!

22 ottobre 2018

Rivoluzionare il mondo rieducando i ragazzi all'ascolto di se stessi

Al Sinodo, i circoli minori sono finiti e prossimamente rivedremo tutti insieme quello che sarà il documento finale. Ci sono stati tanti interrogativi, molti ascolti profondi; infatti, il Papa ha chiesto espressamente che dopo alcune relazioni venisse mantenuto il silenzio per almeno tre minuti in sala; il tempo necessario perché ciascuno potesse interiorizzare quel grido da tempo non sentito o non ascoltato.

Dubbi, paure, interrogativi, domande aperte. Tante sono state le sfaccettature dell'ascolto di noi giovani. C'è ancora un grido a me molto caro che mi ha particolarmente colpito: il grido dell'emarginato, del più debole.

Vorrei allora far parlare proprio lui, Claudio, che in Sala Nervi, con la sua storia ha mostrato come la violenza, spesso vestita con l'abito del bravo ragazzo, possa uccidere anche senza armi e portare un ragazzo, anzi numerosi giovani, alla morte del cuore.

Sapete cosa si prova ad essere costretti a tenere la testa dentro al water mentre altri tirano lo sciacquone? Io sì. Alle elementari e alle medie ho subito ripetuti atti di bullismo, con violenze fisiche e psicologiche da parte di compagni coetanei e più grandi. Io ero solo e incapace di difendermi. Dentro di me cresceva anche tanta rabbia, che però non riuscivo a tirare fuori. Volevo chiedere aiuto ma non sapevo come fare. Avevo paura delle conseguenze. Mi sentivo debole. Brutto. Indegno d'amore.

A 18 anni ho cominciato a bere, a drogarmi, a conoscere l'ambiente della trasgressione. Sotto l'effetto dell'alcool o della droga, il bambino ferito dentro di me riusciva a gridare, a dire, anche se in modo distorto, ciò che pensava. In particolare, l'alcool era come un abbraccio, un calore "umano" che mi avvolgeva e scaldava, colmando il bisogno di affetto e tenerezza che sentivo.

Con il passare degli anni, il mio fisico non ha retto a quella vita, mi sono trasformato in una "larva umana", nell'indifferenza di tutti. Ho fatto molte cose brutte. Sono arrivato a stracciare il mio corpo e la mia anima per ottenere soldi. Era l'Inferno!

Però, proprio quando stavo per morire e perdere la speranza, l'incontro con un sacerdote ha acceso una nuova luce nel mio cuore. Mi sono detto: Claudio, vuoi vivere o morire? Scelsi la vita!! E decisi di entrare in comunità. La prima esperienza appena entrato è stata quella di un abbraccio senza giudizio.

Lì ho trovato una famiglia che non mi ha mai condannato per quello che avevo fatto e che mi è stata accanto nei momenti difficili, sostenuto nel cuore con la preghiera. Il cammino è stato doloroso. C'è stato bisogno di molto impegno e dedizione da parte di chi mi ha seguito. Ma eccomi qui!



Papa Francesco ha ricordato più volte a noi giovani l'importanza dell'accoglienza del più debole, del diverso: "Ma perché prendersela con i più deboli? Cosa c'è dentro che ci porta a comportarci così? [...] Si tratta di un'aggressione che viene da dentro e vorrebbe annientare l'altro perché è debole. [...]"

Quando noi ci accorgiamo che abbiamo dentro di noi questo desiderio di aggredire quello perché è debole, non dubitiamo: c'è il diavolo, lì.

Perché questa è opera del diavolo, aggredire il debole".

Perché non rivoluzionare il mondo rieducando i ragazzi all'ascolto di se stessi, delle proprie fragilità, della loro parte più debole per evitare di scaraventare la rabbia su coloro che sono deboli, poveri, fragili come loro? Se c'è un'arte per imparare ad amare, dovremmo iniziare ad imparare l'arte di accettarci fragili. La fragilità è quasi sempre l'ora di Dio!

23 ottobre 2018

Il grido dei giovani che sono diffidenti nei confronti della Chiesa

In quale altro luogo incontrare tutti i giovani, nessuno escluso?

Ieri ho pensato di realizzare un breve video in cui incontro un giovane con un altro tipo di grido inascoltato: quello di ragazzi che hanno vissuto o ancora stanno vivendo un forte disagio, anzi una vera e propria “diffidenza” nei confronti della Chiesa. Ecco cosa mi ha voluto consegnare.

Il luogo dell'incontro non è per nulla casuale; lì ho voluto ritornarci con lui, benché ora abbia ripreso la sua vita in mano. Siamo in molti a non voler entrare in questi posti, ma è all'ombra di tante strutture abbandonate, materiali e non, che si nascondono tanti giovani, soffocando così il loro grido...

Vorrei mettermi in ascolto anche di loro!



È possibile visualizzare il video collegandosi a:
<https://youtu.be/VJ9fq8JqRn4>.



24 ottobre 2018

Sporcati le mani e sarai felice!

“Papa Francesco, oggi noi giovani siamo sempre esposti a modelli di vita che esprimono una visione usa e getta, quella che lei chiama ‘la cultura dello scarto’.

Mi sembra che la società, oggi, ci spinga a vivere una forma di individualismo, che poi finisce sempre nella competizione.

Non mi chiedono di dare il migliore di me, ma di essere sempre migliore degli altri. Ma ho l'impressione che chi cade in questo meccanismo alla fine finisca per sentirsi sempre un fallito.

Qual è invece la strada per la felicità?

Come faccio a vivere una vita felice?

Come possiamo, noi giovani, guardarci dentro e capire che cosa è davvero importante?

Come possiamo noi giovani creare rapporti veri e autentici quando tutto intorno a noi sembra finto e di plastica?”

Queste sono le domande che ieri sera ho avuto la fortuna di rivolgere personalmente al Santo Padre in occasione dell'incontro “Conversazione intergenerazionale con Papa Francesco”.

Vorrei condividere con ciascuno di voi uno degli antidoti che mi ha consegnato il Santo Padre: sporcati le mani e sarai felice!

Grazie Papa Francesco!

25 ottobre 2018

Solo uniti realizzeremo i miracoli capaci di rivoluzionare il mondo!

Suore buddiste e cristiane in dialogo: “La nostra lingua è l’amore”. Questo è il titolo di un articolo uscito ieri su Vatican News che ha catturato subito la mia attenzione. Molte volte in Comunità mi sono trovata a dialogare con dei ragazzi accolti lontani dalla fede o addirittura appartenenti ad altre religioni. Per noi ciò che conta è il bene della persona al di là di quello che crede. La mia esperienza mi ha fatto vedere come ci sia un linguaggio comune che ci unisce: l’amore, quello vero, quello concreto, disposto a dare la vita per il prossimo che bussa alla porta del nostro “oggi”.

In questo mese di permanenza a Roma, ho avuto l’occasione di fare amicizia con Cherylanne Menezes, una focolarina proveniente dall’India. Ho voluto spendere un po’ di tempo con lei perché ero desiderosa di conoscere il Carisma del Focolare da chi lo cerca di vivere quotidianamente.

Cherylanne, come giovane ragazza, cosa suggeriresti agli altri tuoi coetanei come segreto per un mondo più unito, partendo dall’esperienza dal tuo Carisma?

Federica, innanzitutto vorrei dirti che è bello sapere che anche voi a Nuovi Orizzonti accogliete veramente tutti in comunità, senza badare alla religione. Per quanto riguarda la specificità del Carisma del Focolare io direi è centrata sull’amore. L’amore è un linguaggio universale che non riguarda né le religioni né le appartenenze. Le persone di diverse culture e religioni sono tutte sensibili all’amore.

Tutto è basato sull’amore e sapere che noi siamo prima di tutto fratelli e sorelle dello stesso Dio, ci fa accogliere l’un l’altro.

Partendo da questo legame, si scoprono tutte le cose che abbiamo in comune, anche se espresse diversamente. Pensiamo ad esempio alla “regola

d’oro”: sono cose su cui possiamo puntare e che possiamo cercare di vivere. La centralità dell’amore è, dunque, fondamentale.

Se anche per voi l’amore ha un ruolo centrale, come concretizzarlo nel qui ed ora?

Il nostro Carisma vuole aiutare Gesù nel suo sogno: «Che tutti siano uno». Innanzitutto bisogna riconoscere che esistono delle spaccature. Dobbiamo essere pronti a restare in queste spaccature e riempirle d’amore. L’arte d’amare è pertanto un aiuto molto concreto che per noi ciò si traduce nel “farsi uno” ed essere i primi ad amare. Sono quegli strumenti che vengono dal Vangelo e che ci aiutano ad andare oltre noi stessi per essere attenti al desiderio dell’altro, anche quando non lo esprime a parole.

L’amore arriva prima.

L’arte d’amare, se è vissuta e condivisa, è pertanto un grande strumento per creare rapporti di fraternità e amore con chiunque. Anche per Nuovi Orizzonti so che l’arte di amare è fondamentale. Personalmente quest’ultima è stata una pedagogia che mi ha fatto superare le divisioni, creando ponti e realizzando unioni, cominciando anche dalla mia famiglia.

Quali sono i punti concreti con cui voi cercate di rivoluzionare il mondo attuale?

Essere i primi ad amare, amare anche i nemici; amare concretamente, “farsi uno” con l’altro, amarsi reciprocamente. Riconoscere, come lo fate anche voi, il volto di Gesù abbandonato in ogni sofferenza e dolore, poiché in queste spaccature è mancato proprio l’amore. Dobbiamo essere lì a riconoscerLo nelle diverse espressioni che Lui ci presenta, correndo in ogni dolore per poterLo abbracciare. Chiara Lubich ci ha detto più volte quali sono le due facce della stessa medaglia: l’unità e l’amore a Gesù abbandonato.

Grazie Cherylanne! Amare concretamente è dunque accettare di “farsi male” perché tutti siano uno. Solo uniti realizzeremo i miracoli capaci di rivoluzionare il mondo!



26 ottobre 2018

Basta violenza contro le donne!

Sono quasi alla fine di questa avventura bellissima del Sinodo. Sono riconoscente a Dio per avere dato un'occasione così grande ad una giovane ragazza come me: portare il grido di tanti giovani in ricerca di felicità. Sono però turbata. Aprendo i vari social ho appreso un altro ennesimo grido inascoltato che è sfociato nella morte fisica di una giovane ragazza, proprio nella città cuore della cristianità...

Tutto sembra così distante e nello stesso tempo così vicino. Potevo esserci io in quella storia, potevano esserci tante altre ragazze; potevano esserci tanti altri giovani. Non ho molte parole da dire; la cosa mi sfugge dalle mani. Sento una forte impotenza.

Credo però che all'interno del Sinodo questo grido debba risuonare con forza perché le risposte siano immediate; in gioco c'è realmente la vita di tanti miei coetanei e non solo...

Chiara Amirante, in 30 anni di vicinanza con il mondo giovanile, si è sempre messa in gioco nell'ascolto del grido. Lo ha denunciato nel suo ultimo libro "Il Grido Inascoltato", ma ieri sera lo ha voluto ridire con forza nei social:

"L'ennesima brutale follia, l'ennesimo abominio. Sconcertati, increduli, feriti nella profondità del cuore siamo raggiunti ancora una volta da una notizia shock. Ancora una vittima innocente di un branco che non mostra alcuna pietà nei confronti di una ragazza di 16 anni, la cui unica colpa è quella di essere donna, considerata da uomini, che tali non possono essere definiti, un semplice 'oggetto di piacere', da prendere, usare, massacrare, gettare, uccidere...

Quante ragazze ancora dovranno essere uccise, abusate, depredate della loro innocenza, torturate, violentate, prima che si trovino interventi efficaci che pongano fine a questi continui femminicidi?



Non possiamo restare passivi e inermi dinanzi a questa strage abominevole di innocenti.

Chiediamo interventi, legalità, pene durissime, giustizia, azioni preventive efficaci perché poi... dopo che la ferita indelebile è stata inferta, la vita spezzata, è troppo tardi!

Troppe ragazze continuano a subire violenze ogni giorno vittime del mercato del sesso, della prostituzione schiavitù!!! Una persona su tre riceve abusi (dati Onu). È davvero inaccettabile!!

Vogliamo gridare insieme con forza: basta!

Vogliamo risposte serie, concrete, immediate! Vogliamo fatti non parole!!!".

Anch'io voglio unirmi al grido di tante ragazze che soffrono nel cuore e nel corpo: basta!!! Come giovane voglio impegnarmi da ora, con la Chiesa tutta intera, per trovare risposte concrete e immediate!

27 ottobre 2018

Un altro popolo sorgerà per portare la rivoluzione delle rivoluzioni

A conclusione del Sinodo non poteva mancare un momento di festa. Festa perché è bello ritrovarsi assieme in quanto "ricercatori della felicità"; festa perché il successore di Pietro ha concretamente aperto le porte di casa per permettere a noi giovani di dire la nostra; festa infine per ringraziare Dio che è ancora all'opera per far uscire il prodigio meraviglioso presente in ciascuno di noi.

Abbiamo voluto ringraziare il Papa per questo Sinodo e per averci voluto qui. Ogni continente, tra canti, poesie e balli ha potuto dire il suo grazie! Un flash mob sulla canzone della Gmg di Panama, in cui abbiamo ballato tutti insieme, coinvolgendo anche alcuni cardinali, ha rotto ogni barriera.

Ma c'è stato un momento in cui l'emozione ha avuto il sopravvento: io e Gioele, l'altro ragazzo uditore italiano, abbiamo letto una lettera di ringraziamento che noi giovani abbiamo scritto personalmente per il Papa.

Poter leggere davanti a lui questi "grazie" è stata l'ennesima grazia ricevuta, così come aver potuto poi abbracciarlo e ringraziarlo di persona per questa opportunità che mi ha dato. Ero veramente commossa e la mia voce rotta dal pianto lo ha dimostrato.

È stato veramente emozionante. Ognuno con

le sue tradizioni, la propria lingua di origine ha detto il suo grazie con il cuore.

“Carissimo Papa Francesco, noi giovani, presenti al Sinodo, vogliamo cogliere questa occasione per esprimerti la nostra gratitudine e la nostra gioia per averci dato lo spazio di fare insieme questo piccolo pezzo di storia. Le idee nuove necessitano di spazio e tu ce l’hai dato. Il mondo di oggi, che presenta a noi giovani opportunità inedite insieme a tante sofferenze, ha bisogno di nuove risposte e di nuove energie d’amore. Ha bisogno di ritrovare la speranza e di vivere la felicità che si prova nel dare più che nel ricevere, lavorando per un mondo migliore.

Noi vogliamo affermare che condividiamo il tuo sogno: una Chiesa in uscita, aperta a tutti soprattutto ai più deboli, una Chiesa ospedale da campo. Siamo già parte attiva di questa Chiesa e vogliamo continuare a impegnarci concretamente per migliorare le nostre città e scuole, il mondo socio-politico e gli ambienti di lavoro, diffondendo una cultura della pace e della solidarietà e mettendo al centro i poveri, in cui si riconosce Gesù stesso.

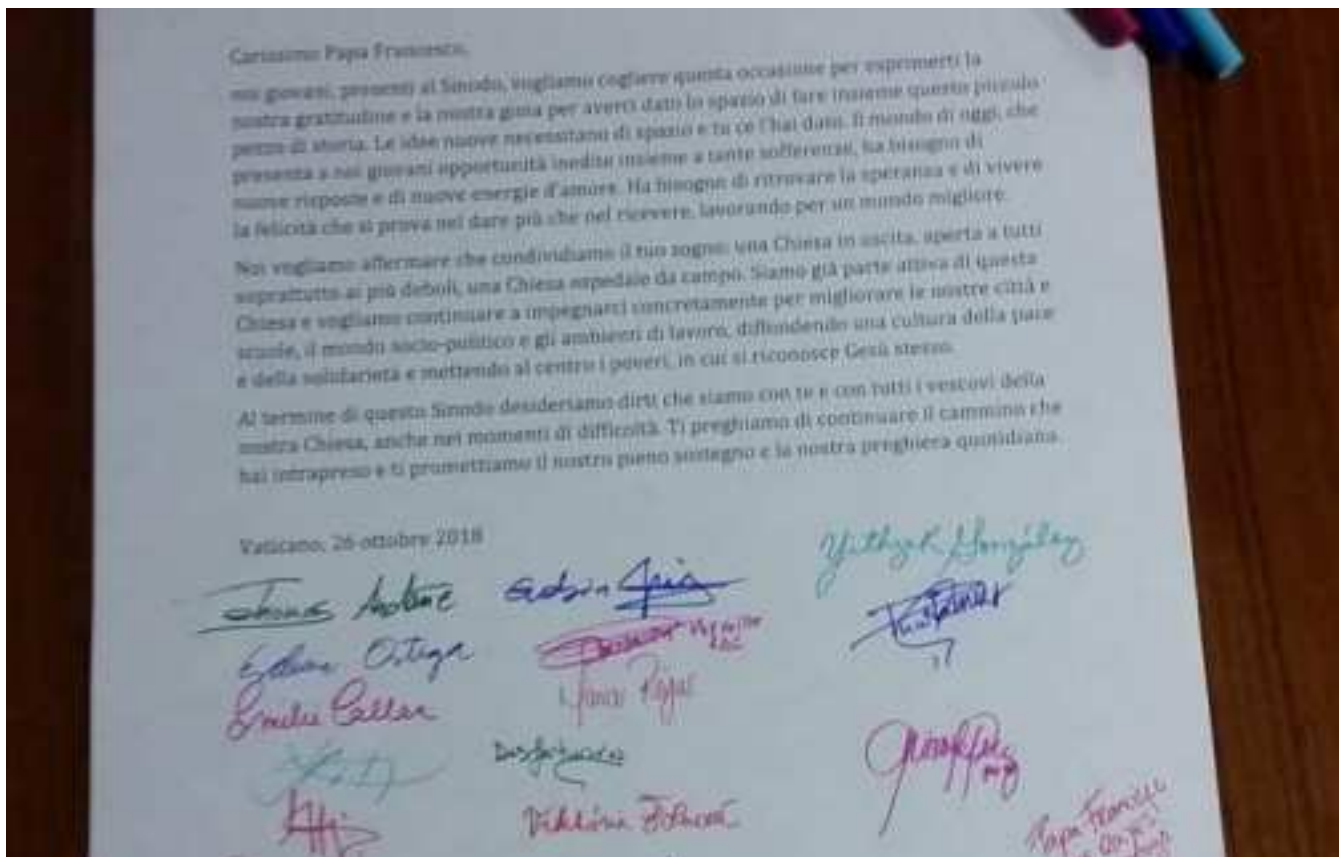
Al termine di questo Sinodo desideriamo dirti che siamo con te e con tutti i vescovi della nostra Chiesa, anche nei momenti di difficoltà. Ti preghiamo di continuare il cammino che hai intrapreso e

ti promettiamo il nostro pieno sostegno e la nostra preghiera quotidiana”.

Il grido inascoltato, intriso di dolori, attese, desideri si è mutato in qualche modo in un grido di gioia.

Non ci sono ancora risposte concrete, ma ho sentito con forza che già l’ascolto vero, profondo, sincero di chi è travolto dalla sofferenza e l’indifferenza può realmente far assaporare una gioia diversa, che il mondo non ti sa dare. Sentirsi ascoltati e accolti è la prima forma di “sollevio” che apre veramente nuovi orizzonti di speranza, pace, gioia...

Se penso a Chiara Amirante, che con un semplice ascolto di un ragazzo emarginato nella Stazione Termini di 30 fa ha dato vita ad una Comunità e ad un popolo di più di 500mila Cavalieri della Luce – giovani e adulti che hanno deciso di rivoluzionare il mondo cercando di vivere il Vangelo con radicalità –, non oso pensare cosa avverrà dopo l’ascolto di migliaia di storie all’interno del Sinodo... Un altro popolo sorgerà per portare la rivoluzione delle rivoluzioni: l’amore, quello vero, quello che sa ascoltare, quello che sa accogliere il diverso, quello infine che decide di sporcarsi le mani perché ha capito che la rivoluzione si fa per “contagio” ; contagio d’amore.



29 ottobre 2018

Noi giovani siamo il motore di un cambiamento positivo

Noi giovani spesso abbiamo bisogno di fissare un momento importante con una foto da “postare” sui social o con delle immagini particolari che ci rappresentano. Ecco allora che l’immagine che, secondo me, racchiude questo tempo di Sinodo è lo stesso regalo che Papa Francesco ci ha donato: un quadretto di bronzo con raffigurato Gesù che abbraccia il discepolo amato, Giovanni. Gesù raffigura la Chiesa intera con il Papa e tutti i Padri e Giovanni è “il giovane” come noi. Anche la lettera che ci hanno rivolto i Padri sinodali alla fine del Sinodo esprime proprio questo. Per questo vorrei condividerla con voi tutti perché è come un testamento di fine percorso in cui si lascia a chi si vuol bene ciò che si ha di più caro: i proprio sogni!

“A voi, giovani del mondo, ci rivolgiamo noi padri sinodali, con una parola di speranza, di fiducia, di consolazione. In questi giorni ci siamo riuniti per ascoltare la voce di Gesù, ‘il Cristo eternamente giovane’, e riconoscere in Lui le vostre molte voci, le vostre grida di esultanza, i lamenti, i silenzi.

Sappiamo delle vostre ricerche interiori, delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce che costituiscono la vostra inquietudine. Desideriamo che adesso ascoltiate una parola da noi: vogliamo essere collaboratori della vostra gioia affinché le vostre attese si trasformino in ideali.

Siamo certi che sarete pronti a impegnarvi con la vostra voglia di vivere, perché i vostri sogni prendano corpo nella vostra esistenza e nella storia umana.

Le nostre debolezze non vi scorraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia. La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell’indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento.

Quando il mondo, che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l’amore, la bellezza, la verità, la giustizia



Per un mese abbiamo camminato insieme con alcuni di voi e molti altri legati a noi con la preghiera e l’affetto. Desideriamo continuare ora il cammino in ogni parte della terra ove il Signore Gesù ci invia come discepoli missionari.

La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso”.

Ci sono delle parole che hanno fatto breccia nel mio cuore.

La Chiesa vi è madre.

Alla fine di tutto questo percorso di Sinodo, vorrei gridare ai giovani che ancora una volta ho fatto l’esperienza di una Madre, la Chiesa, che mi ha invitata, ascoltata, amata e incoraggiata; e che non vede l’ora di poter tornare ad amare i suoi figli, soprattutto i più deboli: giovani, se siete in ricerca di senso bussate, chiedete, cercate nella Chiesa!

Abbiamo camminato insieme.

Io personalmente lo sto dicendo ovunque e a chiunque: abbiamo fatto questo percorso insieme, cercando risposte per i tanti giovani in ricerca di felicità. Il pellegrinaggio a fine Sinodo ne è stato l’esempio: giovani e anziani che camminavano uno a fianco all’altro verso un’unica meta.

La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo.

Questo entusiasmo credo possa portare a delle rivoluzioni pacifiche necessarie. Siamo il motore che può generare un cambiamento positivo. Invece di rimanere in panchina, abbiamo il dovere di coinvolgere chi è ancora lontano con la nostra spontaneità.

Che dire? Grazie Madre, che cammini con me e mi ridoni la gioia di correre con entusiasmo verso tutti, gridando: “Venite ragazzi, ho trovato chi veramente può aiutarmi a dire il mio sì alla Felicità!”.

Angelus di Papa Francesco di domenica 28 ottobre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Questa mattina, nella Basilica di San Pietro, abbiamo celebrato la Messa di chiusura dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi dedicata ai giovani.

La prima Lettura, del profeta Geremia (31,7-9), era particolarmente intonata a questo momento, perché è una parola di speranza che Dio dà al suo popolo. Una parola di consolazione, fondata sul fatto che Dio è padre per il suo popolo, lo ama e lo cura come un figlio (cfr v. 9); gli apre davanti un orizzonte di futuro, una strada agibile, praticabile, sulla quale potranno camminare anche «il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente» (v. 8), cioè le persone in difficoltà. Perché la speranza di Dio non è un miraggio, come certe pubblicità dove tutti sono sani e belli, ma è una promessa per la gente reale, con pregi e difetti, potenzialità e fragilità, come tutti noi: la speranza di Dio è una promessa per la gente come noi.

Questa Parola di Dio esprime bene l'esperienza che abbiamo vissuto nelle settimane del Sinodo: è stato un tempo di consolazione e di speranza. Lo è stato anzitutto come momento di ascolto: ascoltare infatti richiede tempo, attenzione, apertura della mente e del cuore. Ma questo impegno si trasformava ogni giorno in consolazione, soprattutto perché avevamo in mezzo a noi la presenza vivace e stimolante dei giovani, con le loro storie e i loro contributi. Attraverso le testimonianze dei Padri sinodali, la realtà multiforme delle nuove generazioni è entrata nel Sinodo, per così dire, da tutte le parti: da ogni continente e da tante diverse situazioni umane e sociali.

Con questo atteggiamento fondamentale di ascolto, abbiamo cercato di leggere la realtà, di cogliere i segni di questi nostri tempi. Un discernimento comunitario, fatto alla luce della Parola di Dio e dello Spirito Santo. Questo è uno dei doni più belli che il Signore fa alla Chiesa Cattolica, cioè quello di raccogliere voci e volti dalle realtà più varie e così poter tentare un'interpretazione che ten-



ga conto della ricchezza e della complessità dei fenomeni, sempre alla luce del Vangelo.

Così, in questi giorni, ci siamo confrontati su come camminare insieme attraverso tante sfide, quali il mondo digitale, il fenomeno delle migrazioni, il senso del corpo e della sessualità, il dramma delle guerre e della violenza.

I frutti di questo lavoro stanno già “fermentando”, come fa il succo dell'uva nelle botti dopo la vendemmia.

Il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino. Ma vorrei dire che il primo frutto di questa Assemblea sinodale dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria. Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà.

Invochiamo per questo l'intercessione della Vergine Maria. A lei, che è la Madre della Chiesa, affidiamo il ringraziamento a Dio per il dono di questa Assemblea sinodale. E lei ci aiuti ora a portare avanti quanto sperimentato, senza paura, nella vita ordinaria delle comunità. Lo Spirito Santo faccia crescere, con la sua sapiente fantasia, i frutti del nostro lavoro, per continuare a camminare insieme con i giovani del mondo intero.